

L'incompreso mare nostrum

Parla Matvejevic: ci unisce solo l'insoddisfazione

Lo scrittore sottolinea che accanto alle primavere arabe ci sono gli «inverni islamici». Ma non tutto è negativo: c'è l'esempio della Turchia, musulmana ma non integralista

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

«ERAVAMO ABITUATI A OSSERVARE IL MEDITERRANEO PRENDENDO IN CONSIDERAZIONE SOLO LA SPONDA NORD, LASCIANDO STARE CIÒ CHE CONCERNE LA SPONDA SUD. Ma alla luce delle "Primavere arabe", un tumulto di libertà che non è sfiorito del tutto in un "inverno islamista", siamo stati costretti a vedere il Mediterraneo come un insieme. Un insieme contraddittorio». A parlare è Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, già docente di slavistica all'Università La Sapienza di Roma e alla Sorbona di Parigi. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'inferno balcanico di costruire ponti di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Tra i suoi libri più premiati è quel *Breviario mediterraneo* (Garzanti) giunto alla sua undicesima edizione.

Come potrebbe definirsi oggi il Mediterraneo?

«Il Mediterraneo è ancora oggi una realtà spaccata e ciò non riguarda solo la vecchia divisione tra le due sponde, Nord e Sud. Finora nessuno sembra aver trovato soluzioni che possano accontentarci. Le ombre continuano a prevalere sulle luci. Per fortuna esistono eccezioni...».

Quale, ad esempio?

«Penso alla Turchia, che malgrado la crisi ha fatto passi in avanti, conservando la propria produttività ed evitando, pur restando musulmana, quel duro islamismo che impedisce ai vari Paesi della

CHI È

Scrittore, esperto di Balcani



Predrag Matvejevic, 80 anni, è uno dei massimi esperti di questioni balcaniche: nato a Mostar nel 1932, ha insegnato slavistica alla Sapienza di Roma dal 1994 al 2007, alla Sorbona di Parigi ed ha ricevuto moltissimi riconoscimenti internazionali tra cui la Legion d'onore della Repubblica francese. Tra i suoi libri tradotti in tutto il mondo, ricordiamo «Pane nostro», «Mediterraneo», «Breviario mediterraneo», «Mondo ex e tempo del dopo», editi da Garzanti, «Un'Europa maledetta» (Baldini e Castoldi)

sponda Sud di proiettarsi nel futuro e trovare soluzioni secolari. L'Islam e l'Islamismo non sono la stessa cosa; l'Islamismo e il fondamentalismo non sono la stessa cosa e li vediamo sempre identificare. Anzi nel fondamentalismo stesso c'è una differenza tra un fondamentalismo mistico e un fondamentalismo militante, terrorista che va giudicato e che noi non possiamo abbattere senza l'aiuto dei Paesi islamici che ne soffrono più che noi stessi. Mi lasci aggiungere che trovo significativo il fatto che la crisi in Europa è sentita soprattutto nei Paesi mediterranei, partendo dal Portogallo, andando verso la Spagna e l'Italia per raggiungere i Balcani, con la Grecia, l'Albania, i nuovi Stati balcanici. Anche i Paesi continentali dell'Europa sono colpiti dalla crisi ma in modo molto più limitato». **Perché la cifra, culturale oltre che politica ed economica, del Mediterraneo è quella della crisi? È un «destino» immutabile?**

«Oggi siamo alle prese con una crisi globalizzata, ma prima di essa, il Mediterraneo ha sofferto delle proprie crisi. Resto convinto che alla base c'è l'aver affrontato la modernità in ritardo. Un ritardo che è stato, al tempo stesso, sociale, economico e culturale. La "patria" dei miti ha sofferto della mitologia che essa stessa ha generato. Questo spazio ricco di storia è rimasto vittima degli storicismi trasformati in ideologia. La "patria-Mediterraneo" ha vissuto una situazione caratteristica, di cui vediamo ancora le tracce in Italia: da una parte, una forte identità dell'essere e, al contempo, una scarsa identità del fare. Insisto su questo punto: ogni città mediterranea ha una grandissima identità: varie lingue, vari modi di capire, di dire, vari modi di vivere e via dicendo, e questa è un'identità dell'essere rispetto alla quale c'è una scarsa identità del fare. Non si riesce a progettare questa forza dell'identità mediterranea. E questo vale per tutto il Mediterraneo; vale per il Sud dell'Europa che si affaccia sul Mediterraneo e vale per la sponda opposta. Unire questa forza dell'identità dell'essere e dell'identità del fare. Mancavano e continuano a mancare culture in grado di avvicinare le due sponde del Mediterraneo. Le differenze sono state segnate da fatti di storia, di credenza, di costumi. Le identità rivendicate hanno prodotto divisioni e non sono state capaci di dar vita ad una cultura mediterranea condivisa. La realizzazione di una convivenza in seno a territori multietnici e plurinazionali, laddove s'incrociano e si mescolano tra loro culture diverse e religioni differenti, ha prodotto solo uno smacco crudele. Ai giorni nostri, le rive del Mediterraneo - e questo vale per quella del Sud come per la sponda Nord - non hanno in comune che le loro insoddisfazioni. Le decisioni relative alle sorti del Mediterraneo sono state prese al di fuori del Mediterraneo stesso, senza e spesso contro. Così le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. E così si profila all'orizzonte, già da tempo, un pessimismo storico e una specie - per usare un termine coniato proprio in Italia - di "crepuscolarismo" culturale. Le coscienze mediterranee si allarmava-

no e ogni tanto cercavano, invano, di organizzarsi e interagire. Le loro esigenze, malgrado tutto, hanno suscitato negli ultimi decenni numerosi piani, progetti, incontri, il più conosciuto dei quali è la Conferenza di Barcellona. Ma bisogna dire che simili sforzi, lodevoli e generosi nelle loro intenzioni, stimolati e sorretti dalle commissioni governative, non hanno conseguito risultati soddisfacenti. Tutt'altro. Il "mare nostrum" ha sofferto di vari mali e deformazioni...».

Quali, professor Matvejevic?

«L'elenco è molto lungo e doloroso da farsi: il degrado ambientale, l'inquinamento, sordide iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati, mancanza di ordine e scarsità di disciplina, localismi, regionalismi, corruzione. Le migliori tradizioni del Mediterraneo si sono opposte a tutto questo, ma invano».

Il Mediterraneo è dunque destinato a restare un mito del passato?

«Credo che è molto pericoloso voler ridurre il Mediterraneo al suo passato. E talvolta ci fanno questo. Non riconoscendo ciò che il Mediterraneo è oggi e che potrebbe diventare domani. Si parla del glorioso passato del Mediterraneo. Il Mediterraneo ha un presente e deve avere assolutamente un futuro. Credo che sono errori che vengono spesso dalle politiche false nei confronti del Mediterraneo. Proprio in questo momento forse viviamo un modo di vedere il Mediterraneo attraverso le griglie di lettura delle Commissioni dell'Europa Continentale. Sono troppo continentali e non riescono a capire le cose essenziali del Mediterraneo. Lo vedono forse soltanto nel passato, senza cercare di vederlo anche nel presente, senza attribuirgli il presente che merita. E questo crea talvolta dei problemi abbastanza seri. Si crea in qualche modo un fossato tra l'Europa continentale e quella mediterranea. Produce uno scontento, talvolta produce vari fenomeni su tutto il bacino Mediterraneo: guerre, conflitti e via dicendo. Non va mai dimenticato che il Mediterraneo è la culla della cultura europea, che su questo spazio sono nate tre religioni monoteistiche. E questo non è rimarrsi nel passato, ma è la base per un investimento sul futuro».

Resta il fatto che il presente del Mediterraneo sono anche le carrette del mare su cui continua a perdere la vita una umanità sofferente, in fuga da conflitti atroci, da pulizie etniche, da un inferno in terra.

«Purtroppo è così. Ma è una realtà a cui dobbiamo ribellarci. Il Mediterraneo non deve trasformarsi in un abisso di inciviltà. In gioco non è solo il futuro, la vita di milioni di esseri umani. In gioco ci sono anche i valori, i principi che hanno fondato la civiltà dell'Europa. Ciò che ritroviamo nella fuga disperata di una moltitudine di diseredati, ciò che connota il mai dismesso "conflitto di civiltà" non sono le differenze fra le culture e le civiltà. No, alla base di questo scontro c'è l'irrisolto conflitto fra la fame e il benessere; vecchio conflitto biblico che si trova di fronte alla nostra civiltà e al nostro umanesimo. Un conflitto che per essere se non risolto quanto meno contenuto, ha bisogno di giustizia, di cooperazione e non certo di muri o filo spinato».

